

INTRODUZIONE

La storia dell'Ossola

La valle Antrona

Viganella

La storia dell'Ossola

Situata tra il passo di San Giacomo, sul confine tra Vallese e Canton Ticino, a nord e la sponda nord-occidentale del lago Maggiore a sud, percorsa dal fiume Toce nel quale confluiscono le acque dei torrenti delle vallate laterali, l'Ossola già nell'antichità fu fra i luoghi più popolati del versante meridionale delle Alpi.

La sua storia è già oggetto e argomento di libri autorevoli (in particolare si rimanda a T. Bertamini ¹). Qui di seguito sono state tracciate le linee essenziali delle vicende più importanti che hanno segnato la storia del territorio ossolano. A questa storia partecipano anche la valle Antrona e Viganella.

Nonostante la rarità dei documenti archeologici, gli storici ritengono che i più antichi abitanti dell'Ossola fossero i Leponzi, alcuni secoli prima di Cristo, con capitale Oscela Lepontiorum, l'odierna Domodossola. Questo popolo di ceppo ligure entrò in contatto con la più avanzata civiltà degli Etruschi imparando da essi l'arte dell'estrazione e della fusione del ferro.

A partire dal I secolo a.C. i Romani occuparono l'intero territorio delle Alpi penetrando anche nella regione ossolana. Oscela divenne municipio e centro di presidio per il controllo degli itinerari transalpini. I passi di Saas (valle Antrona), del Gries (val Formazza), dell'Arbola (valle Antigorio), del Sempione (val Divedro), e del Monte Moro (valle Anzasca) rivestivano già all'epoca una fondamentale importanza di carattere commerciale. Ritrovamenti archeologici testimoniano la presenza romana in questi territori. In particolare, per quanto riguarda la valle Antrona, al passo di Saas (oltre 2800 metri di quota), nei pressi di alcuni ruderi sul valico, fu rinvenuta nel 1963 una moneta romana risalente al IV secolo d.C., coniata da una zecca dell'impero romano d'oriente per conto dell'imperatrice Elena. Nel 1968 a Rivera, frazione di Viganella, durante i lavori di scavo per le fondazioni di una casa, fu scoperta, ad una profondità di circa due metri e mezzo, una tomba ad inumazione datata dagli archeologi al I-II

¹ T. Bertamini, *Storia di Villadossola*, Verbania, ed. di "Oscellana", 1976.

secolo d.C. Essa conteneva alcuni vasi di terracotta, frammenti di fibule e una moneta in bronzo molto corrosa.

Alla fine dell'impero Romano, a partire dal VI secolo, prima i Longobardi e poi i Franchi occuparono le valli ossolane che, nell'ambito di un'economia fondata esclusivamente sullo sfruttamento delle risorse agricolo-pastorali, furono soggette a un processo di feudalizzazione.

Intorno all'anno mille si instaura nell'Ossola il dominio feudale del vescovo di Novara che durerà circa tre secoli e avrà una profonda influenza nella storia delle valli.

Nel 1329 Giovanni Visconti viene proclamato vescovo di Novara. E' l'inizio della dominazione viscontea nell'Ossola che da questo momento viene coinvolta nei frequenti conflitti di cui fu protagonista questa potente famiglia e, nello stesso tempo, cerca alleanze con altri centri di potere per difendere il più possibile la propria autonomia.

E' una situazione che caratterizza l'arco di tempo lungo i secoli dal XV al XVIII in cui il ducato di Milano, teatro di guerre e di scontri, vede la dominazione prima dei francesi e poi degli spagnoli. Si genera uno stato di gravi violenze e carestie in cui viene coinvolto anche il territorio ossolano. Il passaggio degli eserciti e il diffondersi del fenomeno del banditismo, con gruppi di sbandati dediti a rapine e saccheggi, influiscono gravemente sulla vita e sull'economia di queste popolazioni di montagna costrette a subire soprusi e prepotenze. Si diffondono carestie ed epidemie, la più grave delle quali è la peste del 1629 (di cui parla Manzoni nei Promessi Sposi). Ad aggravare la già precaria condizione in cui versano questi territori si aggiungono, in particolare sotto il dominio spagnolo, forti pressioni fiscali.

Le condizioni dell'Ossola non cambiano con il passaggio dal dominio spagnolo a quello austriaco nel 1714.

Nel 1738 con la pace di Vienna che conclude la guerra di successione polacca, il novarese, di cui fa parte il territorio ossolano, passa ai Savoia ed entra a far parte del Piemonte. Da un punto di vista politico la storia dell'Ossola segue quella dei Savoia prima e dell'Italia dopo.

Un cenno a un avvenimento che portò alla ribalta della storia questi territori durante la seconda guerra mondiale. Dal 9 settembre al 23 ottobre del 1944, per quaranta giorni, le valli ossolane furono protagoniste di un glorioso episodio nella lotta per la liberazione culminato nella proclamazione della Repubblica dell'Ossola.

Da un punto di vista economico occorre evidenziare due opere importanti per le sorti socio-economiche del territorio ossolano.

Durante il periodo napoleonico, per esigenze di carattere militare, il 7 settembre 1800, in sostituzione della vecchia mulattiera, fu decretata la realizzazione della strada del Sempione, completata nell'ottobre del 1805. Si realizzò, così, la prima carrozzabile di alta montagna divenuta in poco tempo anche un importante asse commerciale che tolse l'Ossola dal suo isolamento favorendone lo sviluppo economico.

Il 10 maggio 1906 fu inaugurata la ferrovia del Sempione tra Domodossola e Briga che, insieme al traforo, rappresenta una delle più grandi opere di ingegneria moderna.

La valle Antrona

La Valle Antrona è la più isolata e solitaria fra le valli ossolane, ma proprio per questo conserva un ambiente naturale ancora integro e paesaggi grandiosi e selvaggi.

Compresa fra la Valle Bognanco a nord e la Valle Anzasca a sud, delimitata ad ovest dalla lunga cresta che segna il confine di stato fra l'Italia e la Svizzera (Valle di Saas), la Valle Antrona scende da ovest verso est, all'altezza di Villadossola, nella piana ossolana di cui costituisce una delle sette valli laterali.

E' definita dal bacino idrografico del torrente Ovesca che nasce nella piana morenica di Antrona dalla confluenza dei torrenti Loranco e Troncone e

raccoglie, all'altezza di Montescheno, le acque del torrente Brevettola per confluire al termine del suo corso nel fiume Toce.

La Valle Antrona è una tipica valle alpina a morfologia di origine glaciale e successiva erosione fluviale. Il ghiacciaio prima, nell'epoca delle grandi glaciazioni quaternarie, e l'acqua poi ne hanno modellato il paesaggio.

Da un punto di vista morfologico può essere distinta in tre parti lungo i 15 chilometri che da Villadossola salgono fino alla testata.

Il primo tratto, fino al punto in cui la strada provinciale passa dal versante nord al versante sud, in corrispondenza di quello che viene chiamato *ul punt nœu* (il ponte nuovo) poche centinaia di metri oltre la frazione di Rivera, è segnato dalla profonda forra di erosione scavata nel corso dei secoli dalle acque tumultuose del torrente Ovesca e incisa da pareti rocciose, verticali, alte anche alcune centinaia di metri che precipitano nel burrone impervie e dirupate. Al di sopra della forra si aprono i fianchi e le pendici della montagna ricoperti di boschi e di terrazzamenti coltivati.

Nel secondo tratto il dirupo della forra scompare quasi improvvisamente stemperandosi in linee più morbide e attenuate lungo le quali il torrente Ovesca scorre con una più debole pendenza e si allarga in un letto più ampio costituito da materiali alluvionali depositati dallo scorrere delle acque nel corso dei millenni.

Nella parte terminale il territorio mostra in modo più evidente le tracce del modellamento glaciale con la presenza di circhi e conche ad anfiteatro nella zona della creste, striature e solchi nelle rocce, massi erratici, rilievi montonati e cumuli morenici. Di questi antichi ghiacciai rimangono quelli molto ridotti del Bottarello e di Andolla. Fino a qualche decennio fa esisteva ancora il ghiacciaio di Camposecco. In questo scenario le pareti ripide e rocciose delle vette si innalzano oltre i 3000 metri culminando nella cima del Pizzo Andolla che con i suoi 3656 metri è la seconda vetta più alta dell'Ossola dopo il Monte Rosa.

L'alta Valle Antrona presenta grande abbondanza di acque che si raccolgono nei piccoli laghetti alpini e nei grandi bacini idrici naturali e artificiali, fonte di un'importante industria idroelettrica: nel bacino del torrente Troncone il lago di Antrona, formatosi nel 1642 in seguito a una frana, e le

dighe di Campliccioli, Camposecco e Cingino; nel bacino del torrente Loranco la diga di Cheggio.

Nonostante gli interventi dell'uomo nella realizzazione delle dighe, l'impressione che suscita il paesaggio è quella di una bellezza incontaminata e selvaggia in cui si incastonano gli specchi dei laghi e si innalzano le cime rocciose delle montagne, offrendo numerosi e affascinanti itinerari escursionistici e alpinistici che alimentano un turismo ancora discreto e circoscritto. Il rifugio Andolla (m. 2061), costruito nel 1925 e completamente riedificato nel 1953, e quattro bivacchi (Antigine, m. 2835; Cingino, m. 2250; Camposecco, m. 2325; Città di Varese, m. 2650) offrono la possibilità di ascensioni alle cime dell'alta valle. Nel luglio del 2005 è stato inaugurato il rifugio dell'alpe La Colma (m. 1599) sul crinale prospiciente Viganella.

Lungo tutto il corso della valle le pendici delle montagne appaiono ripide, disposte in due versanti opposti a diversa insolazione, uno rivolto a sud l'altro a nord. Mentre i versanti a solatio vedono il concentrarsi degli insediamenti permanenti, di colture e di terrazzamenti, su quelli a bacio, a causa di una minore esposizione al sole, si incontrano le dimore stagionali degli alpeggi e fitti boschi. Tale conformazione ha condizionato per secoli la vita delle popolazioni di montagna le quali, per poter sopravvivere, si sono dovute adattare ad un ambiente difficile sia da un punto di vista morfologico che climatico.

Viganella

Su un debole pendio a picco sul dirupo della forra che precipita nelle acque del torrente Ovesca sorge il paese di Viganella. Con il suo territorio e le sue frazioni occupa la parte mediana della Valle Antrona, posizione che le ha valso, fino all'inizio del secolo XIX, la denominazione di "Mezzavalle" ancora visibile in una scritta muraria posta al di sopra della porta di una vecchia osteria. Tale denominazione risale all'antica suddivisione territoriale della

valle in tre terzi, di cui Viganella era il secondo, quello di mezzo. Il paese però è sempre stato comunemente indicato con il nome di Viganella dal latino *Vicanalia* che indicava il territorio e il pascolo dei *vicini*, coloro che avevano pieni diritti nella gestione del comune, come è stabilito negli statuti e nelle leggi comunali giunti fino a noi risalenti al XVI secolo ¹.

Il nucleo abitato più rilevante, dopo il paese di Viganella, è rappresentato dalla frazione di Rivera. Il toponimo, con ogni probabilità, suggerisce che il paese, in tempi molto antichi, sorgeva sulla *riva* del torrente Ovesca che all'epoca aveva un corso più elevato ed ampio rispetto all'attuale tracciato.

Le frazioni più alte, Cheggio ² (il cui nome indica un *luogo esposto al sole*) e Bordo (situato *sull'orlo di una sporgenza della montagna*), intorno agli anni sessanta, in seguito allo sviluppo economico e industriale che investì anche la Valle Antrona, furono definitivamente abbandonate dagli abitanti che scesero lungo la strada provinciale. Malgrado godessero di una migliore esposizione al sole, erano raggiungibili solo a piedi lungo sentieri che salgono attraverso il bosco. Questi villaggi di sperone, con le scure case di sasso arroccate sui dossi, furono condannati a un lento, ma inesorabile degrado. Recentemente una comunità buddista di lingua tedesca ha trasformato il villaggio di Bordo, abbandonato e in rovina, in un centro di intensa spiritualità. Successivamente anche il paese di Cheggio ha visto numerosi interventi di recupero e di ristrutturazione da parte di alcune famiglie tedesche, ora favoriti da una carrozzabile che dalla primavera del 2005 raggiunge il piccolo centro.

Un inesorabile abbandono ha segnato anche la sorte di Ruginenta (nome legato alla *ruggine* segno di una lunga attività legata alla lavorazione del ferro). Pur essendo separata dalla provinciale solo dalla breve distanza del ponte che attraversa l'Ovesca, la sua collocazione in forte pendenza, su un tratto in cui la montagna si fa particolarmente ripida, non permetteva uno sviluppo moderno dell'abitato.

¹ T. BERTAMINI, *Viganella. Storia, fede, Arte*, Comune di Viganella, 2003.

² In valle Antrona vi sono due località denominate "Cheggio": l'una nel comune di Viganella, l'altra nel comune di Antrona, presso l'omonima diga.

Queste frazioni sorgono sulla sponda sinistra dell'Ovesca. Sono collocate invece sulla sponda destra Prato e Terzo Fuori (dove terminava il *terziere di Mezzavalle* ¹), anch'esse gradatamente interessate dallo stesso fenomeno dell'abbandono soprattutto a causa della posizione sfavorevole, a ridosso della montagna, e della scarsa esposizione al sole ².

La situazione in cui si trovano a vivere questi paesi rientra in quel complesso fenomeno economico e sociale noto con il nome di spopolamento montano che a partire dal secondo dopoguerra, a causa dello sviluppo industriale e dell'abbandono delle attività agricolo-pastorali, ha svuotato dei suoi abitanti i villaggi di montagna. Negli ultimi anni si è verificato un parziale e non decisivo recupero di queste località scelte non principalmente per risiedervi, ma soprattutto come luogo di vacanza, una sorta di ritorno alle origini e di fuga dalla città. Eppure la Valle Antrona ha conservato una grande e inestimabile risorsa: un ambiente naturale ancora integro in cui la montagna si offre con tutto il suo fascino e suggestione.

¹ Per i toponimi si veda T. BERTAMINI, *Viganella. Storia, fede, arte*, cit., pp. 16-17.

² Nella frazione di Prato il sole manca per oltre quattro mesi.